



Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura



mar
Museo d'Arte
della città di Ravenna

VUOTO CON MEMORIA

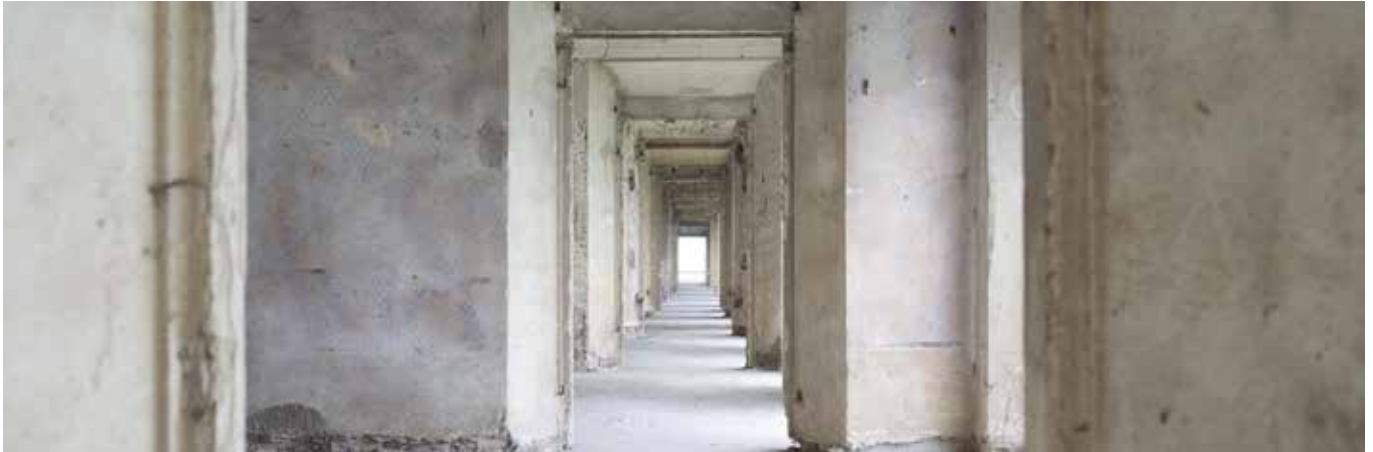
video-installazione di Silvia Lelli

musiche di Luigi Ceccarelli

con la partecipazione di Alessandra Novaga

montaggio video Gianluca Lo Presti

"creazione" per Ravenna Festival



Il tempo sospeso di Palazzo San Giacomo

Vuoto, assenza, silenzio, tempo sospeso, non-luogo, rovina, scheletro. Rimangono parole a disposizione per descrivere e definire, ma come spesso accade, fotografie e filmati riescono nell'impresa più direttamente. Non contengono azione, questi spazi, non vita o funzione evidente. È una struttura che sopravvive per via di qualche cura, il cui fascino non è del tutto chiaro, neanche a chi lo subisce. Gli spazi contengono luce, anche se è perlopiù ombra, e suono, che è come rappreso, più polveroso del luogo stesso.

C'è un silenzio perenne che non è memoria del passato. Quella è andata con tutto il resto, ed è contrappuntato da frammenti del paesaggio sonoro esterno. Aprendo porte e finestre si mettono in comunicazione interno ed esterno, in bella evidenza. Anche all'esterno non c'è un granché, c'è la campagna, un lungo viale di accesso, un argine, campi. È una sorta di vuoto anche quello ma in diversa sospensione. Il volume architettonico del palazzo, mutilato di parti, è imponente ed è lì davanti a tutti.

Se non fosse stato per un concerto, Palazzo San Giacomo sarebbe rimasto una curiosità di quelle che non si soddisfano mai. Sarebbe rimasto un frammento di paesaggio percepito dall'auto, in relativa velocità, su un fondale mosso e in fuga. Lunga è stata l'attesa di quegli spazi che poi improvvisamente hanno riempito fotogrammi che volentieri e d'impulso ispirerebbero azione in luoghi che ne sono privi. È un andare oltre la fascinazione e il pittoresco dell'architettura in abbandono, oltre la commossa rimembranza di un grande passato di cui rimangono solo tracce, quelle.

Vuoto, con memoria, uno spazio liberato dalle passioni, dal quotidiano, dalla negatività dell'esistenza umana. Un limbo. Tenuto lontano dall'oggi. Ora è messo in dialogo e mostra la sua luce uscendo parzialmente e solo momentaneamente dall'ombra.

Spazio che ritorna puro stato, fondamenta, incrocio di muri, corridoi, soffitti, comunque evocativo di presenze evanescenti, in senso letterario e filmico, ancor più che derivanti dalla figurazione pittorica e fotografica. Interviene anche la bellezza dell'ascolto dello spazio interno (quasi un'introspezione) e dello spazio esterno (suoni e rumori della campagna e del lavoro). Sequenza di spazi, camere racchiuse fra muri ricchi di tracce, ma aperti come vasi comunicanti. Spazi monocolori privi di felicità e dolore pronti a proiettarci in un futuro che ci assicuri storia e oblio. La memoria del luogo la sento nei sussurri e nel baluginio di qualche luce. Ma in fondo è così vaga e flebile, non la vedo.

Silvia Lelli



Vuoto come memoria è una video installazione che, nel ritmo intenso dettato dal rincorrersi delle immagini e dal commento sonoro e musicale, restituisce quasi per paradosso il vuoto denso della dimensione del ricordo, inteso in senso assoluto, indifferente al registro della cronaca, legata al singolo avvenimento. Questo lavoro è nato spontaneamente, quando l'autrice ha visitato per la prima volta le sale di Palazzo san Giacomo e ha percepito, come fosse una necessità ineludibile, il desiderio di vivere pienamente la dimensione sospesa di questo posto, catturandone le vivide impressioni. Di quell'esperienza l'opera porta quindi in sé non soltanto l'apertura rispetto al registro del racconto, capace di coinvolgere pienamente lo spettatore, ma anche lo stupore, il senso della fascinazione, il gusto della scoperta. Nasce da un rapporto dinamico, da un incontro nell'eccezione più piena del termine, con tutte le risorse e le aspettative che questa parola suggerisce, da un episodio in qualche misura fortuito, però di certo molto fortunato. Il luogo è evocativo, fenomenologicamente vuoto ma in realtà generoso di suggestioni, carico di memorie: in esso le pareti, i pavimenti e i soffitti sembrano testimoniare la lenta stratificazione di tante storie, che hanno perso le loro connotazioni precise e si sono sciolte in un'accezione più ampia di memoria. In queste stanze, nei corridoi, anche l'aria è densa, piena, risonante di rumori lontani, ricca di segni: il passato - vivo e presente, ma non cronachisticamente ordinato sembra costituire una sorta di promessa per il futuro.

Con la sua camera, Lelli ha restituito tutto ciò. Ha preso molti scatti, ha fissato in immagini, brandelli di spazio, lacerti di vita, già pensandoli come lessico di una narrazione lirica e sospesa, come fotogrammi di un racconto visivo dai toni più vicini alla poesia che alla prosa. Ha inoltre filmato il suo girovagare in questo ambiente, trattenendo l'essenza fisica del suo smarrirsi e ha registrato i suoni che la accompagnavano. Lelli ha, infatti, concepito e realizzato questo lavoro attraverso un'operazione complessa, secondo modi già frequentati in altre occasioni. Esso è costituito da un susseguirsi di immagini, scattate dall'autrice, montate con spezzoni del video, anch'esso girato da Lelli, e coniugate con un ricercato sonoro, che svolge un ruolo fondamentale, non certo di accompagnamento o di sottofondo, in cui sono sapientemente mescolati suoni naturali – raccolti sui luoghi fotografati - con musiche, appositamente composte da Luigi Ceccarelli, con il contributo della chitarrista Alessandra Novaga.

Dal fertile matrimonio tra immagine e suono nasce un lavoro con cui ciascuno può misurare se stesso, la propria esperienza, una pienezza espressiva che trova la forma di un film per immagini, contrapposte e giustapposte in un montaggio che lascia delle crepe nella compattezza del racconto il quale, oltre ogni inflessione descrittiva o illustrativa, riesce invece a restituire l'articolata complessità della storia nascosta nelle mura dell'edificio, in uno spazio che si fa interiore e profondo. Il luogo diventa astratto, diventa un alibi, psicologico, mentale ed emotivo al contempo, la cui esistenza avviene in un tempo interiore, in cui passato e futuro si fondono in un'astensione dalla contingenza. E tale dimensione, tutt'altro che fenomenica, è restituita da Lelli fissando le tracce di vita con tracce di luce.

Quest'opera è l'ennesima conferma, semmai ce ne fosse stato bisogno, dell'uso consapevole e originale che l'autrice fa della macchina fotografica e al contempo una viva testimonianza della sua personale propensione alla sfida, intesa come continua messa in discussione di ogni certezza espressiva, come superamento di quell'habitus che traduce purtroppo in molti casi una prassi in cifra convenzionale.

La parabola espressiva di Silvia Lelli, per altro, si è sviluppata ormai da decenni sulla scia di un'innata tensione verso la ricerca linguistica e di una vivace curiosità, che l'hanno spinta a indagare a fondo le potenzialità espressive del mezzo con cui si esprime. Tale interesse per la sperimentazione si è intrecciato senza alcuna soluzione di continuità con le esigenze pragmatiche dell'attività professionale, in un fertile connubio che negli anni ha arricchito il linguaggio della fotografa, con quegli esiti di grande qualità e spessore che sono evidenti su tutti i livelli in cui si è dipanata la sua attività. In particolare, in questo lavoro ritorna un aspetto centrale della lunga esperienza di Lelli fotografa: la sintesi, difficile ma sommamente affascinante, tra immagine e musica, due elementi centrali per l'arte (e la vita) di Silvia Lelli.

Cristina Casero

Silvia Lelli

Dopo la laurea in architettura a Firenze fotografa teatro, danza, performance art. Pubblica ed espone *Storia di un soldato* (1979), *Ritratti senza posa* (1985), *Neon Collection / Neon Installation* (1982-2017) *Flying Music* (2008). Altre mostre e/o pubblicazioni (1998-2009): *Danza Dentro-Danza Oltre, Körper und Raum, In cammino, al bordo*. Partecipa alla 54 Biennale di Venezia-Padiglione Italia (2011), alla mostra *Luce* a Parma (2015), alla pubblicazione, e mostra, *Parlando con voi, incontri con fotografe italiane* (2013). Del 2017 è la videoinstallazione *Vuoto con memoria*. È inclusa nella *Storia d'Italia* Einaudi - L'immagine fotografica 1945-2000. Segue l'attività di Riccardo Muti dal 1978 e la Filarmonica della Scala dal 1981. Da anni collabora con i Festival di Salisburgo e di Ravenna. Fotografa ufficiale del Teatro alla Scala di Milano (1979/1996) con Roberto Masotti. Insieme hanno realizzato: *Teatro alla Scala, magia della scena, L'attimo prima della musica, Suoni-Spazi-Silenzi, Note Sparse, trainCAGetrain, Giuseppe Sinopoli attimi, sguardi, Bianco Nero Piano Forte, Passacaglia Alta, La Vertigine del Teatro, Musiche, Empty Words, Filarmonica della Scala, Stratos e Area*.